

"Ci hanno scambiato per delle spie"

Simona Torretta, **liberata ieri** insieme a Simona Pari dopo 21 giorni di prigionia, ringrazia "le comunità musulmane". Ma alla domanda se tornerà in Iraq ci risponde solo: "Speriamo". Un incubo iniziato il **7 settembre**. Il direttore del giornale kuwaitiano, Al Rooz, insiste: "**Pagato un riscatto**". Scelli nega. **Roma in festa per Simona Torretta**

Dal nostro inviato, **Andrea De Vito**

Roma, 29 settembre 2004 - Simona Torretta scende in piazza sotto casa sua: è la prima volta, dopo 28 giorni di fiato sospeso, e la ragazza si ferma a parlare con i giornalisti. Lo fa prima di tutto **per ringraziare le "comunità musulmane** di tutto il mondo, la popolazione irachena che ci è stata vicina in questo periodo di difficoltà". "Ha avuto paura?" chiede qualcuno. "**Sì ho avuto paura** - spiega la ragazza - ma devo dire che ci hanno trattato con rispetto e dignità". E spiega che il "primo pensiero" durante la prigionia era rivolto "alla nostra famiglia e i nostri cari. Anche se in quei giorni non sapevamo cosa si stesse muovendo in Italia e nel mondo", aggiunge. Quando qualcuno le chiede se tornerà in Iraq risponde enigmatica: "**Speriamo**". E, a chi le chiede se sia favorevole al ritiro delle truppe italiane risponde, in un soffio: "Certo".

"Ci hanno trattato benissimo, ma non li abbiamo mai visti in faccia". **Simona Pari e Simona Torretta**, le due volontarie italiane rientrate ieri a Roma dopo un sequestro in Iraq durato tre settimane, **rispondono alle domande dei pm e lo fanno fino alle cinque del mattino** di oggi. Le due sono apparse stanche ma serene, come riferiscono fonti giudiziarie, e raccontano: "**I nostri sequestratori credevano fossimo delle spie**. Poi -continuano - una volta compreso che eravamo volontarie, hanno cambiato atteggiamento". La prigionia delle due ragazze dunque è stata dura in principio, facendole temere talvolta per "la propria vita". Poi la liberazione e **le voci sul pagamento di un riscatto di circa un milione di euro**. Voci che fanno andare su tutte le furie **Maurizio Scelli**, commissario della Croce Rossa Italiana, che dichiara seccato: "**Di questa cosa non voglio neanche sentirne parlare**".

IL RACCONTO DI SIMONA E SIMONA

Pari e Torretta hanno detto ai magistrati di non aver mai visto i rapitori in faccia, erano bendate. Poi hanno aggiunto: "I nostri sequestratori erano convinti che fossimo delle spie e che eravamo a Baghdad, tra la popolazione civile, non per aiutarli ma per carpire informazioni". Poi, quando si è capito che sia le donne italiane sia i loro collaboratori iracheni erano volontari di un'associazione umanitaria **l'atteggiamento dei sequestratori "è stato notevolmente diverso"**. "**I rapitori non appartenevano a un gruppo politico**", ma si "**si rifanno ai detti del profeta Maometto**". "**Ci hanno spiegato i loro principi - ha aggiunto la Torretta - e manifestato molta fede**". Queste e poche altre informazioni passano fonti giudiziarie, aggiungendo che **i verbali dei colloqui con i pm alla procura di Roma sono stati secretati**. Le due volontarie dell'ong "**Un ponte per**" hanno poi spiegato di essere state **prigioniere sempre nello stesso luogo**, e di non sapere se i rapitori cambiassero. Le due ragazze inoltre, hanno raccontato di non aver subito nessuna forma di violenza, ma di essere state **trattate**

con cordialità e rispetto.

Sentito in procura anche il commissario della Croce Rossa Maurizio Scelli, fino alle 4,45. Scelli ha riferito che le ragazze "sono state sempre insieme, ma separate dagli altri due ostaggi". Al momento del rilascio, i sequestratori hanno salutato le due ragazze, regalando loro una scatola di dolci e caramelle, ha aggiunto il commissario della Cri, per poi specificare che le due Simona sono state trattate "benissimo": "Solo in alcuni momenti hanno temuto per la loro vita". **Anche i vestiti che indossavano ieri sera erano stati forniti dai sequestratori.**

SCELLI: "NON PARLATE DI RISCATTO"

Con la questione del riscatto "**mi mettete in condizione di perdere la neutralità** - dice il commissario della Croce rossa - E' un discorso che non voglio sia toccato perché **è un attentato alla vita di 25 persone che stanno curando 300 persone al giorno**, oltre che alla mia persona". A chi faceva notare che il giornale kuwaitiano ha più volte parlato del pagamento di un riscatto, Scelli ha risposto: "Mi pare che il giornale del Kuwait abbia detto una serie di stupidaggini che alla fine non si sono rivelate vere". Poi ha aggiunto: "**La Cri è un ente pubblico ed è neutrale**, non può permettersi di dare 100 lire che non siano documentate". **Ma se il pagamento fosse stato effettuato da altri? "Scusate -ha risposto Scelli- e chi le ha portate a casa le ragazze?"**.

Data notizia: **29-09-2004**